

614.5
F86c
cop. 2

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



CENNI STORICI
SULL' ISOLA DI POVEGLIA

E SULLA SUA IMPORTANZA

SOTTO L'ASPETTO SANITARIO

DEL D^r. A. A. FRARI

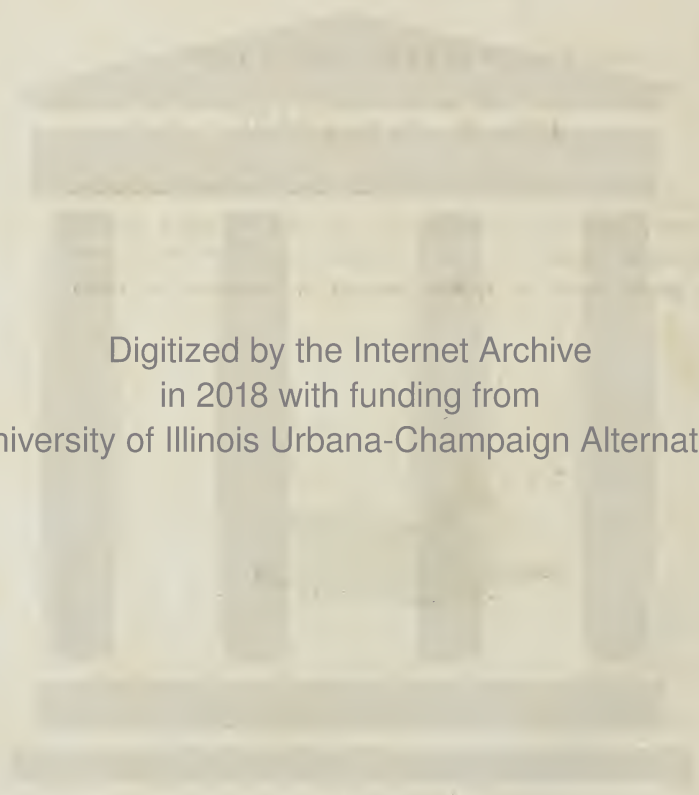
I. R. EFFETTIVO CONSIGLIERE DI GOVERNO PRESIDENTE DEL MAGISTRATO
DI SANITA' MARITTIMA DI VENEZIA, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE
E STRANIERE, DECORATO DA S. M. I. R. DELLA MEDAGLIA D'ORO D'ONORE
DEL MERITO CIVILE PER SERVIZI PRESTATI IN CIRCOSTANZE DI PESTE.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXXVII



Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

614.5
F86c
Cap. 2

INTRODUZIONE

1000 409 clup
2551
F 86c
Prestandomi all' adempimento delle mie incumbenze fui al caso di convincermi della singolare opportunità che presenta l'isola di Poveglia presso Venezia per l'istituzione di un grande Lazzeretto centrale a fine di raccogliere dalla via di mare i contagi, isolarli, ed estinguerli. Nell'unanime opinione dei varii Governi intorno a quest'argomento, nella costante sperienza dei felici risultamenti ottenuti colà in tanti e svariati casi di contagio, trovai forte appoggio alle mie osservazioni, e pensai che potesse esser utile farle di pubblico diritto; specialmente trattandosi di morbi così crudeli e terribili che s'insinuano sconosciuti,

che deludono spesso la pubblica vigilanza, che, penetrati che sieno, si diffondono con sorprendente rapidità, ed in guisa che difficilissimo e spesso impossibile riesce arrestarli. Gli effetti sono così funesti e distruttori, che il solo ricordarli agghiaccia il cuore e spaventa. Alcuni dotti miei amici approvarono il mio pensiero, e mi eccitarono mandarlo ad effetto; anco perchè a questi dì, dopo tanti progressi fatti dalle scienze fisiche, non mancano uomini riputati, che sia per persuasione, sia per desiderio di singolarizzarsi, si ostinano a negare la qualità contagiosa fino alla stessa peste orientale, e negano per conseguenza l'utilità dei Lazzeretti. La luce che possono spargere sull'arena del combattimento i luminosi fatti di Poveglia da me raccolti è probabile che giunga grata ed utile ai campioni della prudente difesa della salute pubblica. Per render poi meno noiosa la lettura di questo scritto, ed interessare in qualche modo anche i non medici, ed i coltivatori degli studii delle cose veneziane, ho voluto raccogliere dalla storia varie notizie sopra Poveglia

antica. Se non che, compito questo lavoro, mi parve pur poca cosa. Considerai, che dovendo scrivere e toccare il grande argomento della peste, era mio dovere cercare di essere più utile che mi fosse stato possibile alla santa causa della umanità, ed ai progressi della scienza, onde interessare ogni classe di persone sì nazionali che estere.

Essendomi trovato nel caso di raccogliere da pure fonti e da ufficiali rapporti precise notizie sullo sviluppo e andamento dell'ultima peste dell'Egitto, e sui terribili effetti da essa prodotti; favorito eziandio di preziosi ragguagli storici relativi a questo argomento dal dottissimo ed egregio Consigliere cav. Acerbi, che fu per circa dieci anni Console Generale di S. M. I. R. in Alessandria, credetti di potere pervenire meglio al mio fine pubblicando successivamente anco le notizie sulla peste di Alessandria e degli altri paesi dell'Egitto, dopo avere trattato della parte relativa alle cose di Poveglia.

E siccome un servizio sanitario di trentadue anni, e molte occasioni avute di

vedere e trattare la peste mi posero in situazione di fare alcune osservazioni intorno quel contagio sul campo stesso di battaglia, come suol dirsi, cioè in mezzo alla peste, ch'è la scuola dell'istruzione più sicura; così presi il partito di rendere di pubblico diritto dette mie osservazioni nella lusinga che per tale corredo possa questa Operetta, unite che sieno tutte e tre le dette Relazioni, riescire universalmente più accetta e più utile agl'interessi della umanità.

Fra la serie delle calamità fisiche che compromettono la sociale prosperità, debbonsi certamente collocare in primo luogo i contagi, e specialmente quello della peste, che sacrifica gli uomini a migliaia, e cangia in orridi deserti le più floride provincie, spargendo ovunque l'afflizione, il lutto, la disperazione, la morte, pria che l'arte giunga a porvi rimedio; rimanendo essa il più delle volte spettatrice impotente con rossore di sè medesima. Non v'ha che una saggia politica, un'amministrazione illuminata, che possa veramente esser utile in simili congiunture, cercando di

antivenire il male e tenerlo lontano, anzichè dopo nato porvi rimedio. L'arte di preservare è assai più stimabile e più utile che quella di curare. Quel Governo che con una saggia amministrazione accrescendo i mezzi della prosperità fisica giunge a togliere la mendicizia o ad arrestarne i progressi, è più provido e più benemerito di ogni altro che accresca i proprii spedali per dare ricetto ai poveri incontrando immense spese per alimentarli.

Che se la forza politica degli Stati, e la ricchezza delle Nazioni stanno in ragione diretta del numero e del vigore fisico della popolazione, devesi certamente concludere, che la prosperità fisica delle nazioni dipende principalmente dai provvedimenti che interessano la sanità. Egli è perciò, che quelli i quali la Provvidenza ha destinati a reggere la sorte de' popoli, non potrebbero mai esser cauti e premurosi abbastanza, nè considerar soverchie le spese e i sacrifici occorrenti per allontanare dai loro Stati le cause sì generali che particolari di deperimento degli uomini; quelle che sogliono

produrre strage dell'umanità. Se l'abuso del potere schiude immensa tomba per ingoiare le generazioni degli uomini, non minore al certo è la voragine che viene scavata dall'ignoranza nell'amministrazione delle cose sanitarie allorchè ad essa è affidato il potere. Di questa verità la storia ci somministra numerosissimi e funestissimi esempi. Quindi, acciocchè la medicina possa conservare il vanto di essere benemerita dell'umanità, occorre che i Governi sieno molto cauti ed attenti nella scelta di quelli che la professano, pria di stabilirli a consulenti e principali dispositori dei mezzi diretti alla conservazione della salute dei popoli e della pubblica prosperità che da essa deriva.

A questi cenni storici sull'isola di Po-veglia, farò tener dietro quanto prima la pubblicazione della *Relazione sulla Peste dell'Egitto degli anni 1834 e 1835*, e di alcune mie *Osservazioni pratiche sulla peste in generale*.

Venezia, il 25 Luglio 1835.

CENNI STORICI
SULL'ISOLA DI POVEGLIA

E

SULLA SUA IMPORTANZA

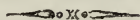
SOTTO L'ASPETTO SANITARIO

CENNI STORICI

SULL'ISOLA DI POVEGLIA

E

SULLA SUA IMPORTANZA SOTTO L'ASPETTO SANITARIO



Sotto la Veneta Repubblica le navi provenienti dall'alto Levante, ed in generale tutte quelle che venivano da luoghi infetti o gravemente sospetti solevano scontar quarantena nei canali di Fisolo e Spignon, poco distanti dall'imboccatura del porto di Malamocco. Le mercanzie ed i passeggeri si mandavano al Lazzeretto nuovo col mezzo di barche, dette *peate*, scortate da fanti del Magistrato. Quel Lazzeretto, quantunque fabbricato circa il 1500, venne sempre chiamato nuovo; e Lazzeretto nuovo chiamasi ancora, quantunque attualmente non serva che per deposito dell' artiglieria di terra. Il nome di *nuovo* forse gli deriva perchè fu fabbricato dopo quello di santa Maria di Nazareth istituito nel 1403, che è l'attuale Lazzeretto vecchio, di cui la Sanità di Venezia si serve ancora utilmente. Detto Lazzeretto, che incominciò a chiamarsi vecchio subito dopo fabbricato il nuovo, è il primo

Lazzeretto formale che sia stato istituito in Europa per accogliere gli appestati, isolare ed estinguere i contagi pestilenti.

Nel 1759 essendo stato riconosciuto che il Lazzeretto nuovo non poteva più servire all'oggetto della sua istituzione per l'aria malsana che vi si respirava, per le sue fabbriche diroccate e quasi inservibili, perchè interrati erano i canali, e per la sua lontananza da quelli di contumacia, il Senato Veneto ha ordinato al Magistrato di Sanità *di versare e riconoscere se altre situazioni destinar si potessero all'uso di scontrar contumacia, più salubri, e più comode al commercio.* Per secondare quest'ordine superiore si pensò da prima ad erigere un Lazzeretto nell'isola di S. Spirito, il quale chiamar dovevasi novissimo; ma dappoichè per mandar ad esecuzione questo progetto cacciar dovevansi dall'isola i frati, e spianar le numerose prigioni degli Inquisitori di Stato che colà esistevano; ravvisato d'altronde difficile e molto dispendioso lo scavo di un canale bastantemente profondo pei bastimenti, questo progetto non venne accolto. Appresso fu ideato e rassegnato l'altro progetto di formare detto Lazzeretto nuovissimo ampliando in parte il Lazzeretto vecchio ed in parte fabbricando sopra le vicine barene. Ma anche questo riconosciuto inammisibile venne rigettato.

Nulla dunque essendo stato concluso, il Veneto Senato nel 1775 eccitò di nuovo il Magistrato di Sanità *a versare sul cambiamento di situazione del Lazzeretto nuovo*. Allora ritornò in campo, col mezzo di altro progettante, l'idea di costruire il comandato Lazzeretto nuovissimo nell'isola di S. Spirito; ma calcolate bene tutte le obiezioni, a questo progetto venne pure rinunziato.

Fin dal 1777 il Magistrato di Sanità aveva ordinato di far passare nel canal di Poveglia quelle navi che avessero bisogno di ricevere carena. Quel canale fu perciò detto *Canal delle navi*, e la fabbrica in pietra tuttor sussistente, che si chiama *Tezon grande*, serviva per deposito degli attrezzi del bastimento, e per ricovero dell'equipaggio durante la carena.

Nel 1782, dietro nuovo eccitamento del Senato, presi in esame tutti i progetti, disegni e carte ch'erano stati fin' allora prodotti sull'argomento del Lazzeretto nuovissimo; instituiti dei sopraluoghi coll'assistenza de' pubblici ingegneri e periti, fu dal Magistrato di Sanità riconosciuto, che *per la salvezza della materia di salute, e pel maggiore risparmio l'isola di Poveglia era preferibile ad ogni altra*. Fu quindi ordinato di formare il disegno e modello in legno per detto Lazzeretto, il qual modello tuttora esiste presso il Magistrato di Sanità.

Nell'accompagnare che fece il Magistrato di Sanità questo progetto al Senato osservò » che » il progetto non era suscettibile di obbietti per- » chè non disalveava dalla volontà del Senato, » non da' metodi voluti dalla gelosa materia, ed » era ragionevolissimo per tutti li suoi rapporti ». Soggiunse. « Infatti la posizione di quella isola è » sommamente felice perchè è a portata delli due » porti che danno ingresso in queste lagune; per- » chè è fornita di due canali capacissimi di con- » tenere qualunque bastimento; perchè vi si re- » spira buon'aria, e perchè ha poche fabbriche » da distruggere. » Fu portata in Senato la proposizione del Magistrato di Sanità; fu esaminata, ed a malgrado della obbiezione fatta dal Magistrato all'armar, consideratasi fin d'allora Poveglia come punto militare, venne il progetto dal Senato con piena persuasione approvato. Se non che, contemporaneamente era stato presentato al Senato l'altro grande progetto dell'ampliamento della riva detta degli Schiavoni; e siccome non avevansi allora fondi sufficienti per mandar ad esecuzione ad un tempo tutte due queste grandi imprese; così essendo stata data preferenza a quella che riguardava l'ingrandimento alla riva (oggetto che toccava più da vicino), l'esecuzione dell'altra che all'erezione del Lazzeretto nuovissimo a Poveglia si riferiva, restò aggiornata.

Nel 1793, tempo in cui dominavá ancora la Veneta Repubblica, fu per la prima volta destinata l'isola di Poveglia a Lazzeretto provvisorio. Ciò avvenne per l'arrivo in questo porto di una tartanella idriotta infetta di peste. Eretti nell'interno alcuni caselli di legno per gl' infetti, ed altri pei guardiani e custodi, circondata con barche armate tutta quell'isola, ed altre opportune precauzioni sanitarie adottate, la peste non è uscita di là, e si è potuto felicemente estinguerla.

Ricordano questo contagio due piccole colonne di marmo situate a Poveglia, una presso la chiesa, ora *Tezon alla chiesa*, l'altra presso il *Tezon grande*, appiè delle quali si legge la seguente iscrizione. *Ne fodiás — Vita functi contagio — Requiescunt — Anno MDCCXCIII.*

In quell'anno era Doge di Venezia Lodovico Manin. Nella medaglia detta *Osella*, che s'è coniata in detto anno, leggesi il moto seguente: *Nec nuper defeci*, che si ritiene allusivo al tristo avvenimento ed alla preservata città. Esiste anche una descrizione inedita di questo contagio, che non è senza interesse pei coltivatori di tali studii. Da tutto ciò risulta, che fin dai tempi della Repubblica Veneta l'isola di Poveglia fu riconosciuta opportunissima per lo stabilimento di un Lazzeretto in caso delle provenienze più gravemente sospette, onde isolare ed ammorzare i contagi.

Una felice esperienza non mancò di confermare poscia questa opinione. Nel 1798 entrarono le armi Austriache in queste Provincie. Nel 1799 scoppiata la peste a bordo di un brich Spagnuolo, capitano Rafo, con trent' una persone di equipaggio, due Regii Legni vennero spediti in traccia di quello con ordine di condurlo a Poveglia; ciò ch'è anco ad essi riuscito. Sbarcate quindi a Poveglia le persone, spurgate le robe e il naviglio; morte otto persone dell' equipaggio, la peste non si è propagata, ed ivi felicemente fu estinta, come nel caso precedente, senza altre conseguenze.

Nel 1803 incominciarono gli allarmi e le precauzioni di difesa contro la febbre gialla che dominava in Spagna. Nel 1804 essendosi sviluppata in Livorno, crebbero le trepidazioni e si moltiplicarono le difese. In quella grave circostanza fu emanata una Sovrana risoluzione, datata novembre 1804, nella quale venne ordinato, che tutte le navi provenienti dalla Spagna e da qualunque altro luogo infetto dal contagio di febbre gialla dovessero assolutamente venir respinte da tutti i porti austriaci ad eccezione di quello di Venezia; ed anzi in essa viene espressamente comandato l'accoglimento di dette navi nel Lazzeretto di Venezia, ancorchè fossero infette. Lo che prova come anco allora si avesse molta fiducia

nell'opportunità della posizione dei Lazzeretti di Venezia, e come si contasse molto sulla saviezza e dottrina della veneta magistratura di Sanità.

Fu appunto per tale fiducia che in quella circostanza venne delegato il Magistrato di Sanità Marittima di Venezia come autorità centrale anche per tutti gli affari del cordone terrestre e della pulizia delle contumacie in generale.

Nel 1805 continuando la dominazione Austriaca in queste provincie, formò soggetto delle particolari cure del governo l'erezione di un Lazzeretto a Poveglia per le provenienze di più grave sospetto. Vi fu stabilita perciò un'apposita commissione, furono redati dall'ingegnere Luchesi i tipi ed il progetto relativi. La spesa presagita occorrente risultò di fiorini 378,269 k. 12, dalla quale detrarre si doveva il valore dei materiali e del fondo del Lazzeretto nuovo, calcolati per 20,000 fiorini. L'isola di Poveglia però e quel forte erano allora tenuti dal militare.

Scoppiò la guerra poco dopo, seguì l'occupazione di queste Provincie dell'armata francese; e l'esecuzione del progetto di piantare il detto grande Lazzeretto a Poveglia restò nuovamente aggiornata.

Nel 1808 il Governo Italico con decreto 19 febbrajo ordinò l'erezione di un Lazzeretto formale nell'isola di Poveglia, ed il trasporto colà

de' materiali del Lazzeretto nuovo. Il commercio aveva offerto di concorrere nella spesa. Il Decreto però rimase inesequito per cagion della guerra. Segnata la pace, fu ripreso l'argomento, e lungamente discusso negli anni 1810 e 1811 presso il ministero dell'Interno; ma la somma difficoltà di combinare il servizio militare (cui soggetta tener volevasi l'isola) con quello della Sanità impedì di dar mano all'opera.

Nel 1814 ristabilitosi in queste provincie il Governo Austriaco, e per ragion del contagio che continuava a Costantinopoli, ed esercitava spaventevoli stragi a Smirne, Salonichio, in varie isole dell' Arcipelago, in ispecialità a Metelino, Ipsara, Scio ed in parecchi altri porti del Levante Ottomano, ed in alcune provincie turche dell'interno; minacciati da vicino gli II. RR. Stati, l'Eccelsa Commissione Aulica di Organizzazione in Vienna adottò la misura di non permettere che fossero accettate nel porto di Trieste le provenienze dai porti infetti del Levante e della Turca Albania, ed ordinò in vece che venissero respinte a Venezia; prescrivendo in oltre che i legni infetti, e tutti quelli che per ispeciali circostanze si potessero ritener tali, fossero scortati da un R. Legno armato. Fu appunto dietro tale superiore disposizione, che in luglio 1814 per la prima volta dal Magistrato di Sanità di Trieste è

stato respinto a Venezia un bastimento proveniente da Costantinopoli, al quale tenne dietro in Agosto un' altro di maggior gelosia derivante da Smirne, cap. Salvatore Borg; ed un altro pure poco appresso da Salonichio di bandiera inglese nominato il *Delfino*, cap. Lofreda con carico tabacco, gomme ed altri generi non suscettibili, il quale fu scortato dalla barcaccia di un R. Legno da guerra. Detti legni vennero inviati a scontar contumacia nel canal di Poveglia.

Il Magistrato di Sanità, che pei sopraccenati straordinarii bisogni non aveva allora a sua disposizione che il solo Lazzeretto vecchio, mostrò di nuovo al Governo la necessità di un aumento di locali di contumacia. Chiese che fosse definitivamente ceduta dal militare l' isola di Poveglia, onde potervi colà stabilire un Lazzeretto di disinfezione.

In conseguenza delle dette rappresentanze è stato tosto ordinato il ristauro di due recinti del Lazzeretto vecchio, e fu richiesto all' I. R. Comando Militare Superiore il possesso libero dell' isola di Poveglia.

Mentre tali pratiche si agitavano qui, l' Eccelsa Commissione Aulica d' Organizzazione, in data 15 settembre 1814, ebbe ad interessare l' I. R. Governo Militare di questa città per la pronta cessione dell' isola di Poveglia ai bisogni della

Sanità. In conseguenza di che l'isola di Poveglia venne ceduta effettivamente dal Militare al Magistrato di Sanità li 12 ottobre 1814; redatto il relativo Processo Verbale e consegnate le chiavi.

Il Magistrato di Sanità di Trieste, estraneo a tutte queste pratiche, continuava intanto le sue spedizioni a Venezia de' legni gravemente sospetti; e già nel giorno 13 ottobre di quello stesso anno mandò quì quattro imbarcazioni di patente brutta sotto scorta di un pubblico legno armato, delle quali una infetta; quest'era la Polacca Ottomana *Santo Steffano*, diretta dal cap. Demetrio Cocavi procedente da Smirne, Ipsara e Scio, la quale fu inviata nel Canal di Poveglia e colà felicemente spurgata. Nel dì 23 ottobre ha egualmente inviato a Venezia sotto scorta di un pubblico legno un quinto bastimento proveniente da Scutari, che fu la Polacca turca nominata *la bella Sultana*.

Nel 1817 respinto da Malta senza pietà il brigantino inglese *Sir Thomas Meithland* capitano Steffano Vulovich, sul quale era morto di peste il direttore Matteo Picinich, e s'era ammalato il capitano con carbonchio al petto ed altri sintomi di peste, morto poi anch'esso poco dopo per via; il così detto Nostr-Omo, che aveva assunta la direzione del bastimento, dopo aver chiusa la camera, inchiodato le porte con entro tutti

gli effetti dei due appestati già morti, si diresse alla via di Venezia; dove giunto nel dì 14 luglio, fu spedito tosto a Poveglia; e colà vennero spurgati il naviglio e gli effetti dei morti, ed ogni altra cosa con felice riuscita.

Il germe dunque del contagio restò estinto anco in quella occasione fra i soli limiti del suo primo sviluppo. Nè il figlio del direttore che stette presso al letto del padre fino all'ultimo suo respiro, nè gli altri individui del bordo in numero di dieci, che furono sempre in immediata comunicazione coi malati, e che maneggiarono i loro cadaveri, da essi medesimi estratti dalla camera e gittati al mare, hanno contratto la malattia; che anzi si sono conservati sempre perfettamente sani.

Nello stesso anno 1817 venne di nuovo, ed ancor più espressamente, ordinato dall'Ecc. Commissione Aulica d' Organizzazione, che tutti i bastimenti infetti di peste o di altro contagio, e quelli ancora provenienti da luoghi infetti, o che per ispeciali circostanze fossero da risguardarsi più gravemente sospetti, detti perciò *di patente brutta aggravata*, dovessero esser diretti a Poveglia, scortati ben anco da un R. Legno da guerra, se infetti; e che in verun'altro porto o Lazzeretto del Littorale Austriaco potessero cotali provenienze esser accolte, ma in vece da tutti i punti venir respinte in Poveglia.

Appresso per ragione di buon vicinato, e dietro domanda del Governo Pontificio, fu pure superiormente prescritto che fosse dato accogliamento a Poveglia anco a tutte quelle provenienze infette o gravemente sospette che vi venissero dirette dai porti pontificii sull' Adriatico.

Dal 1817 al 1821 parecchi navigli di patente brutta aggravata, ed anco alcuni sui quali erano occorsi accidenti di peste sono stati diretti a Poveglia, ed ivi felicemente spurgati senza che di là uscisse scintilla del contagioso morbo. Tra questi ultimi si ricorda il Brigantino Austriaco *l'Apollo* cap. Scopinich, giunto da Alessandria nel 1819, il quale avea perduto da peste in corso di viaggio uno schiavo appartenente ad un passeggero Marocchino; e l'altro Brigantino pur di bandiera Austriaca detto *il Palimir*, proveniente egualmente da Alessandria, sul quale era morto di peste un marinaio; senza che alcun altro si ammalasse nè fra quelli che assistettero gli infermi nè fra le persone del bordo.

Nel 1821 mentre regnava ancora in Alessandria la peste, benchè molto meno violenta e funesta di quella dell' anno corrente, partì da quel porto nel giorno 16 aprile la nave Austriaca nominata *Giunone*, cap. Prospero Marangunich. Tre giorni dopo cadde malato a bordo di essa un marinaio con sintomi sospetti, e se ne morì in

settima giornata di malattia. Due giorni dopo ammalarono con buboni agli inguini ed altri manifesti sintomi di peste altri due marinai di quella nave medesima, che morirono del pari in settima giornata. Se non che il secondo in un accesso di delirio lanciossi in mare ed annegò. Dieci giorni dopo un'altro marinaio cadde malato con gli stessi sintomi di peste, ed allorchè riputavasi vicinissima la morte di lui, in settima giornata, vergendo al meglio la malattia, ristabili dopo breve convalescenza. Anche questa nave infetta e le robe da essa portate vennero spurgate felicemente a Poveglia; le persone scontarono colà la relativa contumacia, e sì Venezia come ogn' altro paese vicino rimasero illesi da ogni contaminazione.

Dopo il 1821 la peste accordò una lunga tregua all' Europa; ed anco ne' paesi dell' Oriente Ottomano non ispiegò in alcun luogo quel corso epidemico sterminatore che pur troppo assunse in tante altre epoche più o meno lontane, ed anco nella attuale.

Il Coléra Morbus dalle rive del Gange era di molto avanzato ed aveva già esteso le sue spaventevoli stragi su molte parti del mondo. Già nel 1822, penetrato nella Siria e nei paesi del mar Caspio, avvicinavasi all' Europa, dove pur troppo s' insinuò, si estese, e per parecchi anni continuò ad esercitare or quà or là la sterminatrice sua

forza; nè ha terminato ancora. Due contagi pestilenti però ugualmente micidiali e distruttori dell'uman genere, ma di natura diversa, non sogliono inferire contemporaneamente. Anco per ragion del coléra l'isola di Poveglia offrì argomento per cui doversi riguardare come valido antemurale di difesa della pubblica salute.

Ed in vero, fra 702 bastimenti di contumacia che negli anni 1851 e 52 (epoca del maggior inferir del coléra) sono stati accolti nel porto di Venezia, tra quali 49 procedenti direttamente da porti dove regnava allora il coléra, cioè da Odesa, Tangarock, Alessandria, Smirne, Londra, Groenoch ed altri, ve n'ebbero due effettivamente infetti, cioè col coléra a bordo; questi furono il Brigantino *l'Adesione*, cap. Enrico Dabadié proveniente da Alessandria, il quale perdette per coléra un'individuo, ed ebbe tre altri dallo stesso morbo colpiti; ma questi forse pel favorevole cambiamento di circostanze atmosferiche e locali riescirono a superare la malattia. Anche il Trabaccolo *Adams*, cap. Giovanni Vidovich, procedente ugualmente da Alessandria e Cipro, ebbe due attaccati dal coléra, uno morto, l'altro guarito. Tutti due detti bastimenti infetti scontarono contumacia a Poveglia, dove, consumate che ebbero le occorrenti pratiche sanitarie, sono stati ammessi a libera pratica, senza che ne seguisse

alcun' infausta conseguenza. La popolazione di Venezia fu anco in quella circostanza così tranquilla e sicura, a malgrado di sì forte minaccia vicina, quanto lo è attualmente; ciò che prova molta persuasione e fiducia in quelli che al governo delle pubbliche faccende sono preposti, e nell' opportunità del sito stabilito per le contumacie.

Dopo tutte queste particolarità, che alle passate epoche si riferiscono, occorre dover parlare della circostanza attuale, in cui attesa la pestilenza che imperversò, e continua ancora, sebbene a questi giorni con minore violenza, ad Alessandria, al gran Cairo, e nella maggior parte dell'Egitto; e che fu la più desolatrice di quante altre a memoria di uomini abbiano afflitto quelle sventurate contrade, inerentemente alle vigenti superiori disposizioni sopraccennate, vennero respinti da Trieste e da tutti gli altri porti del littorale Austriaco, ed inviati direttamente a Poveglia tutti i bastimenti provenienti da Alessandria e da altri porti infetti, qualunque ne fosse il loro carico, ed anco vuoti; alcuni de' quali sotto scorta de' RR. Legni da guerra; perchè ivi, come nel porto della salute raccolti, spurgate diligentemente le mercanzie, le robe, e i navigli, datane prova di sanità perfetta degli equipaggi, venissero poi senza trepidazione e con la necessaria sicurezza introdotti in libera

comunicazione in commercio. Già ventisei di tali navi, cariche di merci gravemente sospette, imbarcate nei porti dell'Egitto sotto il più grande infuriar di un contagio sterminatore, accompagnate anco talune da circostanze gravissime, come p. es. caricatori morti di peste nell'atto del carico di que' colli medesimi, o poco appresso, morti sospette d'individui dell'equipaggio accadute per via, e simili, sono effettivamente entrate nel canal di Poveglia dal dì 14 aprile a tutto il 15 luglio ann. corr., delle quali navi ventitre provenienti direttamente da Alessandria, due da Jaffa e Bairout, ed una da Costantinopoli con malati a bordo. Tutte queste navi portarono complessivamente numero 12922 colli di mercanzie, tra quali 10858 balle di cotone, 89 di telerie, oltre 1503 ballotti o pezze del medesimo genere legati in mazzi, 17 colli di seterie, sciali di cascimir ed altre manifatture di molto valore, e 1961 colli di varii generi non suscettibili, gran parte de' quali contenuti in involture suscettibili; e finalmente altri articoli ancora, come granaglie, sementi, lame di ferro ec. alla rifusa, sei gruppi danaro, molte monete d'oro sciolte, ed una cassetta di perle fine.

Tante navi dall'Egitto infetto, tante persone e sì grande quantità di merci venute di là e caricate in mezzo al più gran bollar del contagio

ebbero tutte a far centro a Poveglia. In quest'isoletta, esclusivamente destinata per l'espurgo e la contumacia di tutte le dette gelosissime provenienze, la maggior parte di dette navi ed i loro carichi furono dunque spurgati felicemente e rimessi in commercio senza conseguenze; le restanti navi progrediscono al termine della lor contumacia con la stessa sicurezza e buon ordine: ugualmente che dieci passeggeri da esse condotti. Si estinse anco con uguale felicità in quell'isola un solo caso di peste, sviluppatosi fra le ciurme numerose di tanti bastimenti sì infetti che gravemente sospetti, le quali ciurme sommano complessivamente 309 persone. Ogni cosa ha proceduto finora con regolare andamento, con la necessaria sicurezza e buon ordine; e così felicemente, che mentre vanno mano a mano passando di là a libera comunicazione in commercio e merci e persone e navigli, la più grande tranquillità e generale fiducia manifestaronsi fra gli abitanti di questa città e provincie vicine non solo, ma fra gli esteri ancora. Dopo tutto ciò non è forse senza importanza parlar di Poveglia, ed offrire al pubblico, interessato in questo grave argomento, alcuni cenni storici intorno questa beata isoletta, che quasi tempio di salute sorge dal mare a poche miglia distante da Venezia, e che tante altre volte valse ad isolare la peste ad impedire la sua

propagazione. Dovendosi ormai considerare come un forte baluardo di difesa della salute degli II. RR. Stati, coll' opportunità della sua situazione e de' suoi mezzi essa offre altresì agli altri Stati d' Europa una tal qual guarentigia della pubblica preservazione, quindi merita di essere meglio conosciuta, e che di essa qui si parli alcun poco.

Distante cinque miglia da Venezia, e mezzo miglio da Malamocco, giace l'Isola di Poveglia o Poveggia, nominata *Pupilia e Popilia* nelle vecchie carte, forse perchè fondata da un qualche individuo della famiglia Popilia, come Chioggia per l'analogia del nome v' ha chi la crede fondata da Clodio.

Quest' Isoletta deliziosa, che ha in sè non so che di romantico, presenta una figura irregolare, quella di un trapezio che si avvicina al quadrato, più largo alla base che risguarda Venezia, e che va gradatamente restringendosi ad angolo acuto dal lato opposto che guarda Chioggia ed i monti Padovani. Da quella parte appunto scorre di fronte all' Isola il gran Canale, ora detto delle Contumacie, che ne' tempi della Repubblica chiamavasi Canal delle navi, come di sopra fu

accennato. Detto canale è profondissimo, e di facile accesso. Esso scorre immediatamente vicino all'Isola, di maniera che le navi anco di grand'immersione possono effettuare lo scarico direttamente dal bastimento alla riva del Lazzeretto col mezzo di piccioli pontili assai comodi che lungo la riva stessa si trovan disposti; e da di là direttamente introdurre le merci importate ai vicini tezoni da espurgo. Detto canale, oltre all'essere capace per le navi di qualunque immersione, ed a portata di ambidue i porti che danno ingresso in queste lagune, e specialmente del porto principale di Malamocco, è del più saldo ancoraggio. I bastimenti vi stanno come in un bacino al sicuro da ogni sinistro per qualsivoglia infuriar di vento o imperversar di burrasca. Questo canale, che si estende oltre lo spazio dell'Isola e la costeggia sempre in modo da poter essere sorvegliato, è suscettibile di contenere senza inconvenienti oltre quaranta grossi navigli posti nelle debite distanze l'uno dall'altro. Giace appartato e discosto dai canali di navigazione, fuori di qualunque passaggio, e resta chiuso a ponente da' bassi fondi che impediscono a qualsivoglia barca, ancorchè picciola, d'avvicinarsi. Dal lato di mezzo giorno resta chiuso dall'Isola stessa e da' suoi fabbricati; nè è aperto che all'imboccatura, guardata da un fortino in forma di ottagono,

dove sono le caserme del presidio militare. Immediatamente all'imboccatura d'ingresso del canale medesimo trovasi un Casello Sanitario piantato in mezzo all'acque in cui sta un presidio militare. Colà vi sono pure due piroghe armate che custodiscono l'ingresso, e sono sempre pronte ad accorrere ovunque lo richiegga il bisogno del Sanitario servizio. Dal lato opposto, di facciata alla sua imboccatura, è guardato e chiuso da altre due barche armate, le quali impediscono nello stesso modo ogni accesso ed ogni uscita. Da quel lato medesimo viene altresì difeso da' bassi fondi in guisa, che il ridetto canale resta come segregato, e può assai facilmente essere guardato, impedita tra esso e l'esterno ogni comunicazione. Difficilmente potrebbe combinarsi pei bisogni della Sanità un'altra situazione più opportuna, più isolata, più sicura, e che meglio corrispondesse ai gelosi riguardi di tutela della salute pubblica, e nello stesso tempo che si prestasse sì bene e con uguale facilità e sollecitudine allo scarico e ricarico delle merci, alla sicurezza de' bastimenti, al comodo ed all'economia del commercio.

Nell'Isola di Poveglia alla maggior sicurezza delle contumacie ed alla maggior facilità delle varie operazioni relative si presta utilmente fra le altre cose anco un canale largo circa 9 in 10

metri che scorre nell' interno dell' Isola, e divide ed isola la parte abitata, ossia quella dove sono le fabbriche, vale a dire; la casa del Direttore, dei Guardiani assistenti, il casello pei costituiti, la cavana per l' espurgo delle cere, ed altri generi che si trova opportuno spurgare all' acqua del mare corrente, la cappella, il campanile, i parlatoi, la gran tetoia per lo scarico e spurgo degl' insuscettibili, i tezoni per l' espurgo delle mercanzie, i caselli per l' isolamento e assistenza de' pestiferati e dei gravemente sospetti, la nuova polveriera, ec. Le altre due parti, sono coltivate solamente a prato; e dal lato della Città e da quello di ponente fronteggiano e cingono quella parte delle fabbriche che abbiamo di sopra accennate, e vi stanno in qualche modo a difesa, divise poi anch' esse fra loro dallo stesso canale interno, che per tal maniera forma una nuova linea di sicurezza. Un'altro picciolo canale, largo appena tre o quattro metri, taglia poi trasversalmente, sebbene non in tutta la sua larghezza, la sopraccennata parte abitata dell' Isola, il quale pur serve mirabilmente per quelle divisioni e segregazioni che spesso si rendono necessarie in un Lazzeretto, e pel cui mezzo alcune contumacie riescono più sicure ed inviolabili.

Attesa l' urgenza di dare ricetto a gran

numero di colli di mercanzie suscettibili di gravemente sospetta provenienza, che affluiscono quasi simultaneamente al Lazzeretto di Poveglia, in questi ultimi mesi di Aprile e Maggio p. p. l' Eccelso Governo di queste Provincie, sopra proposizione del Magistrato di Sanità Marittima, fece costruire in legname sull' Isola stessa di Poveglia, altri quattro grandi tezone da espurghi, una tettoia e parecchi caselli, nella riflessibile superficie di oltre due mille settecento metri quadrati, li quali fabbricati saranno, si spera, quanto prima coperti di tegole, e rivestiti tutti di un' esterna intonacatura in malta o calcestruzzo, come chiamano gl' ingegneri, onde renderli più durevoli e più atti allo scopo della loro erezione.

Giacchè siamo sul parlar dei tezone di espurgo, dei comodi e facilità, e dei risparmi riflessibili che godono i commercianti allorchè le loro merci scontano contumacia a Poveglia, in confronto degli altri Lazzeretti, non è forse inutile ricordare, che entrati che sono una volta i bastimenti carichi nel ridetto gran Canale delle contumacie di Poveglia, e depositate le merci nei tezone del Lazzeretto per l' espurgo, hanno esse, allorchè sono rese libere, un' altra uscita, senza che vi sia bisogno di farle ritornar nel canale. Vengono dai tezone trasportate direttamente ad un' altra riva libera attigua, ed ivi

caricate sopra barche libere, da dove poi per la via del sopraccennato canale interno che attraversa l'Isola escono nella vicina laguna, o vengono tradotte ai magazzini di Venezia, e sono caricate immediatamente sopra altre barche pronte alla partenza per altri porti. — Ciò sullo stato attuale del Lazzeretto ed Isola di Poveglia.

Rispetto poi a ciò ch'era Poveglia ne' passati secoli, per quanto si può raccogliere dalla storia e dalle antiche memorie Venete, pare ch'essa fosse un tempo una delle principali Isole dell'Estuario. Essa anzi viene annoverata dal Sagorino come la nona tra le dodici primarie Isole Veneziane. Per due volte sgombrata da' suoi abitanti e due volte ripopolata, rimase finalmente negli ultimi tempi della Repubblica Veneta per molti anni abbandonata e deserta.

I primi che occuparono l'Isola di Poveglia debbon essere stati que' popoli di Monselice ed altri del Padovano che nel 421 scesero a fondar Malamocco; e che essendo in numero sovrabbondante si dispersero sugli altri lidi deserti e sulle vicine isolette. Tranquilli in quell'asilo beato se ne saranno rimasti i nuovi abitatori di Poveglia, aumentati in numero col successivo scorrer degli anni, fino a che nel 809, calato dalle Alpi Pipino, ed invasa l'Italia, devastato il vicino paese e coperto di stragi, quegli abitanti spaventati, si ritirarono

di là, e con quelli di Malamocco si rifugiarono nell' Isola più interna e più sicura di Rivo alto. D'allora, e per molti anni successivamente, quell' Isola se ne rimase deserta, fino a che furono condotti ad abitarla i servi e schiavi del doge Pietro Tradonico, che fu assassinato mentre usciva dalla chiesa di s. Zaccaria il 13 Settembre del 864. I congiurati erano molti e delle principali famiglie, cioè Candiani, Gradenighi, Falieri, Caloprini, e varii altri. Essi s' appiattarono dentro a burchi ripieni di sabbia ch'eran vicini alla sponda della prossima laguna, ora *riva degli Schiavoni*. Uscendo da quelli dispersero la guardia del Doge, lo assalirono e con molte ferite lo privaron di vita. Non se ne conosce la causa, e dicono soltanto gli Scrittori ch'essa fu iniqua azione da iniqua gente eseguita. Il lacerato cadavere rimase lunga pezza giacente sul suolo: tanto era il terrore universale e la confusione. Sopravvenuta però la notte, le monache di s. Zaccaria lo fecero toglier di là e seppellire sotto l'atrio della loro chiesa. Il giorno dopo da tutte le isole accorse il popolo per raunarsi e scegliere un nuovo Doge. Regnava lo scompiglio. I numerosi servi e schiavi del morto Doge aveano occupato il palazzo ducale, aveanlo barricato, e prese le armi, aveano giurato di non volerlo cedere se prima severo gastigo non davasi agli assassini del loro padrone. I congiurati

diversi assalti diedero al palazzo e lo tennero per 40 giorni quasi assediato, ma nulla ottennero per la forte difesa di quelli che lo guardavano. Intanto fu eletto il nuovo Doge, che fu Orso Partecipazio. Questi cominciò subito a muover parola e trattare co' difensori del ducale palazzo, e promise ad essi che sarebbe stata fatta giustizia. Di fatti furono scelti tre giudici per processare i rei; ma il popolo impaziente fece giustizia da sè per alcuni, gli altri furono mandati in bando a Costantinopoli e in Francia. Cacciati ed uccisi i rei, i servi e gli schiavi resero il palagio al Doge, e per patto espresso della capitolazione furono condotti ad abitare parte in Fine (luogo che esisteva al nord dell'isole realtine poco lungi dal Livenza), e parte nell' Isola di Poveglia. Terre arative, valli, pesche, caccie, e pascoli furon concessi a que' servi, ed accordato di poterne godere esclusivamente, ed altri privilegi ancora, a condizione di pagare alcuni censi annui al ducale palazzo, tra' quali eravi quello di alcuni panieri di frutta e pesci, che dovevano esser portati ogni anno per Pasqua; ed in tal occasione sette de' loro anziani, accompagnati dal gastaldo ducale che fu posto al governo di Poveglia, dovevano venir a Rialto ad inchinarsi al Doge, e il Doge doveva poi ammetterli al bacio di pace.

Questi furono quelli che in numero poco men

che 200 tradotti a Poveglia colle loro famiglie ripopolarono quell'Isola. Si vuole che la maggior parte di essi fossero Benacensi, ossia del Lago di Garda, fatti prigionieri da Maffeo Giustiniani mentre combatteva in sussidio di que' di Verona; e che poscia alcuni di essi, quai remiganti del Bucintoro, ed altri in altri servigi del ducale palazzo venissero impiegati. Forse per essere stati quelli che remigavano il Bucintoro, i nuovi abitanti di Poveglia avevano il privilegio di attaccarsi al Bucintoro in vece di remurchiarlo quando nel giorno dell' Ascensione facevasi la gran funzione dello sposalizio del mare.

Altro privilegio esclusivo de' Povegliesi era altresì quello di condurre nel porto di Malamocco col mezzo di remurchi le pubbliche navi ed anco le private ch'entravano per quella via, portar ad esse cordaggi, ancore ec. ove avessero avuto d'uopo di armeggiarsi alle foci del porto.

I nuovi coloni si applicarono ad erigere fabbricati ed a fortificare l'Isola; e convien dire che la nuova popolazione fosse andata molto rapidamente crescendo, e molto aumentati fossero i fabbricati e la coltivazione dell'Isola medesima, mentre Poveglia nel secolo decimo contava circa 800 abitazioni, aveva un castello bene fortificato, e nel suo circuito vigne e saline, come rilevasi da menzioni fatte nelle transazioni seguite

nell'anno 976 tra il doge Pietro Orseolo e Basilio e Costantino imperatori. Formava Poveglia una Comunità che luogo avea colle altre della laguna ne' trattati co' Principi stranieri. Aveva consiglio maggiore e minore, e i così detti Giudici del Comune. Le sue valli erano ricche di pesce e di selvaggina, da cui traeva grossa rendita la parrocchiale sua chiesa intitolata a s. Vitale. L'aria che vi si respirava era così salubre che i vecchi di 100 anni non vi erano rari; per lo che nel 1328 uno degli abitatori di Poveglia potè giurando attestare ch'egli contava 110 anni, e che due de' suoi compagni oltrepassavano il secolo. Salubre del pari si conserva quell'aria, in ispecieità dopo i grandiosi lavori d'interramento di alcune avallazioni fatti eseguire nell'interno dell'isola dall'attuale Governo con grandi spese e ben diretto consiglio.

L'Isola è soggetta al predominio de' venti e ad una corrente d'aria quasi continua; di maniera che si potrebbe dire che a Poveglia spira sempre vento più o meno forte secondo che più o meno placida è l'atmosfera; e giova pur credere che molto ossigenata e pura sia quell'aria, mentre chiunque si reca anco per pochi giorni ad abitare quell'isola risente tosto i benefici suoi effetti. Questa circostanza è assai osservabile trattandosi di un sito destinato espressamente per le contumacie e per

gli espurghi delle mercanzie e delle robe, e per isolare la peste, segnatamente allorchè si consideri essere l'aria il principal mezzo disinfettante, il più ovio ed il più generale; quello da cui principalmente dobbiamo attenderci maggiori e più sicuri effetti; e che per lo sviluppo della peste e per la sua propagazione richiedesi un particolare favorevole concorso di circostanze atmosferiche e locali. L'aria di Poveglia è forse pel medico osservatore e pel Magistrato Sanitario un argomento degno di speciale attenzione.

Deve già credersi certamente che una volta l'Isola di Poveglia fosse assai grande e popolata, mentre nella guerra di Chioggia che fu nel secolo decimoquarto, venne dalla Repubblica obbligata a contribuire tante barche quante per la stessa occasione ne vennero imposte a Murano, come attesta il Corrado nel libro decimo della sua Cronaca. Poveglia aveva da prima un Tribuno, poi un Gastaldo ducale, che la governava, come si è detto. Essendo però que' di Poveglia gente torbida e tumultuante, come quelli di Eraclea e Lido maggiore doveano giurare fedeltà ai Dogi in un modo più singolare delle altre isole. Il Morari ciò conferma nella sua Storia inedita di Chioggia, e dice ancora che i Popiliesi essendo sempre in rissa co' loro vicini, fu forza quando a quando relegarne altrove qualcuno; ed a

raffrenarli fu loro dato per podestà Pietro Lando. Dopo di che venne costantemente spedito al governo dell' Isola un podestà invece di un gastaldo ducale. La guerra di Chioggia aveva rinnovati gli orrori ed i pericoli, ed i Veneziani, piantato avendo uno steccato a S. Spirito, isola al di quà da Poveglia, ed un altro alla Giudecca, restava Poveglia al di là degli steccati, e soggetta alle incursioni ed all' occupazione de' Genovesi. Pensarono i primi allora per loro maggior sicurezza di ritirare quella popolazione, il cui carattere non ispirava molta fiducia, e di trasportarla a Venezia; ciò che mandarono eziandio ad effetto nell' anno 1379, e secondo altri nel 1380. A quel tempo fu quindi smantellata Poveglia, i suoi abitanti furono trasportati a Venezia, e distribuiti parte alla Giudecca, parte nella contrada di s. Trovaso (Gervasio e Protasio), e parte in quella di sant' Agnese. Fu a quel tempo che i Veneziani costruirono il Forte detto l' Ottagono (perchè ha otto lati) che domina la laguna ed il canal di S. Spirito, che tuttora sussiste, e che, come s' è detto, contiene le caserme e l' attuale presidio militare. Esso si unisce all' Isola col mezzo di un ponte di legno che attraversa il canale, detto Mandracchio, il quale gli serve di fossa.

Dopo questo avvenimento l' Isola andò sempre più deperendo, nè vi si è mai più ristabilita

una popolazione di qualche conto. Già nel 1433 il Pevano ed i suoi abitatori ridotti assai scarsi vivevano dell' elemosine del Governo; dopo si dispersero del tutto, e sparì il nome loro, e quasi anche l' Isola sparve dalle lagune. Prima dell' interramento, che si effettuò verso occidente nel 1808, e negli anni successivi col mezzo di fanghi ottenuti dallo scavo e rettificazione de' canali di navigazione marittima, l' area dell' Isola di Poveglia, secondo il T'entori ed il Formaleoni, non aveva più che il circuito di 400 passi, o al più 500, secondo il Coronelli; mentre ora ne conta più di 1000, quando una volta doveva certamente essere molto più grande. Come ciò sia avvenuto, non è ben noto. V' ha chi crede che questo scemamento sia succeduto poco a poco per la corrosione operata dalle acque del mare; sembra però più probabile che la distruzione e scomparsa considerevole di una parte di detta Isola sia nata in conseguenza di terremoti e procelle. Ed in vero, si legge nelle Memorie de' Veneti, che " nel 1386 l' uragano sommerse le i-
 „ sole e danneggiò i lidi, come anco nel 1409
 „ accompagnato da terremoto e somma altezza
 „ di mare. „ Perirono allora molti vascelli e molte persone; e si notò che in quel tempo stesso i Tartari diedero il sacco alle Fattorie Veneziane della Tana sul mare di Azoff. Nel 1442, secondo

la Cronaca Erizzo, l'uragano sciroccale del 10 Novembre fece salire l'acqua a 20 piedi. Se ciò è vero fu quella certamente una terribile procella. Nel 1600 il 9 Dicembre altra fortissima procella sciroccale ruppe i lidi di Treporti, Lio, Lio maggiore, e Malamocco, danneggiando per un milione di zecchini. (Cronaca Svaier). Forse che Poveglia fu una delle Isole cui toccò l'indicata vicenda e restò in parte sommersa. Certo è, che un secolo e mezzo fa vedevansi ancora a Poveglia alcuni avanzi delle ruine dell'antico Forte e Castello, così pure quelli di alcuni pozzi ed altre sode fondamenta sulle quali con magra d'acqua potevasi camminare all'asciutto.

Nella distruzione di Poveglia la Chiesa ed il suo Campanile, (che sussiste ancora, restaurato sotto altra forma pochi anni sono, e serve tuttavia di segnale ai naviganti per imboccare la foce del porto, quantunque assai meno utilmente di prima per la qualità del colore data al pinacolo, e per aversi voluto cambiare la forma primitiva), sono rimasti intatti, cessando però l'ufficiatura ed il gius di parrocchia. Il Magistrato alle Ragion vecchie ne esercitò da quel tempo il diritto di patronato. Esso vi eleggeva i Cappellani e Priori e ve li sussidiava. Né perché quella Chiesa avesse cessato di esser parrocchia venne di essa trascurato il decoro, chè anzi è stata arricchita di altari

di bellissimi marmi, ed abbellita di quadri, tra quali alcuni del Palma. Il suo pavimento di marmi era in ispecieltà di una straordinaria bellezza. Serbava fra gli altri due gruppi di marmo di Carrara assai belli, uno rappresentante la Madonna addolorata, l'altro la Maddalena con s. Giovanni, li quali sono stati trasportati nella Parrocchiale di Malamocco. Si ricorda ancora a Venezia la molta venerazione in cui era tenuta l'immagine del Crocifisso detto di Poveglia, per cui grande era il concorso de' devoti a quell'Isola, segnatamente in certi tempi dell'anno in cui solennizzar solevasi a Poveglia sacra funzione allusiva; ed i bastimenti da guerra de' Veneziani, passando, solevano salutarlo con alquanti colpi di cannone. Il composto della immagine è di plastica, di figura naturale veramente assai bella. Quel Santuario era tra i più ricchi dello Stato Veneto, e presentemente il Crocifisso si venera nella Chiesa parrocchiale di Malamocco, ed un'immagine a quella consimile esiste nella Chiesa de' santi Appostoli in Venezia. Tiziano ha dipinto l'immagine di quel Crocifisso, e ne venne fatta anche un'incisione in rame. Nel 1527 il Magistrato alle Ragion vecchie offerì a Paolo Giustiniani Patrizio Veneto, che aveva vestito l'abito Camaldolese, l'Isola di Poveglia perchè vi fondasse colà un eremo. Il pio uomo però non poté

accettare l'offerta mentre per ordine del Papa Clemente VII dovette fondarlo sopra un monte presso Roma.

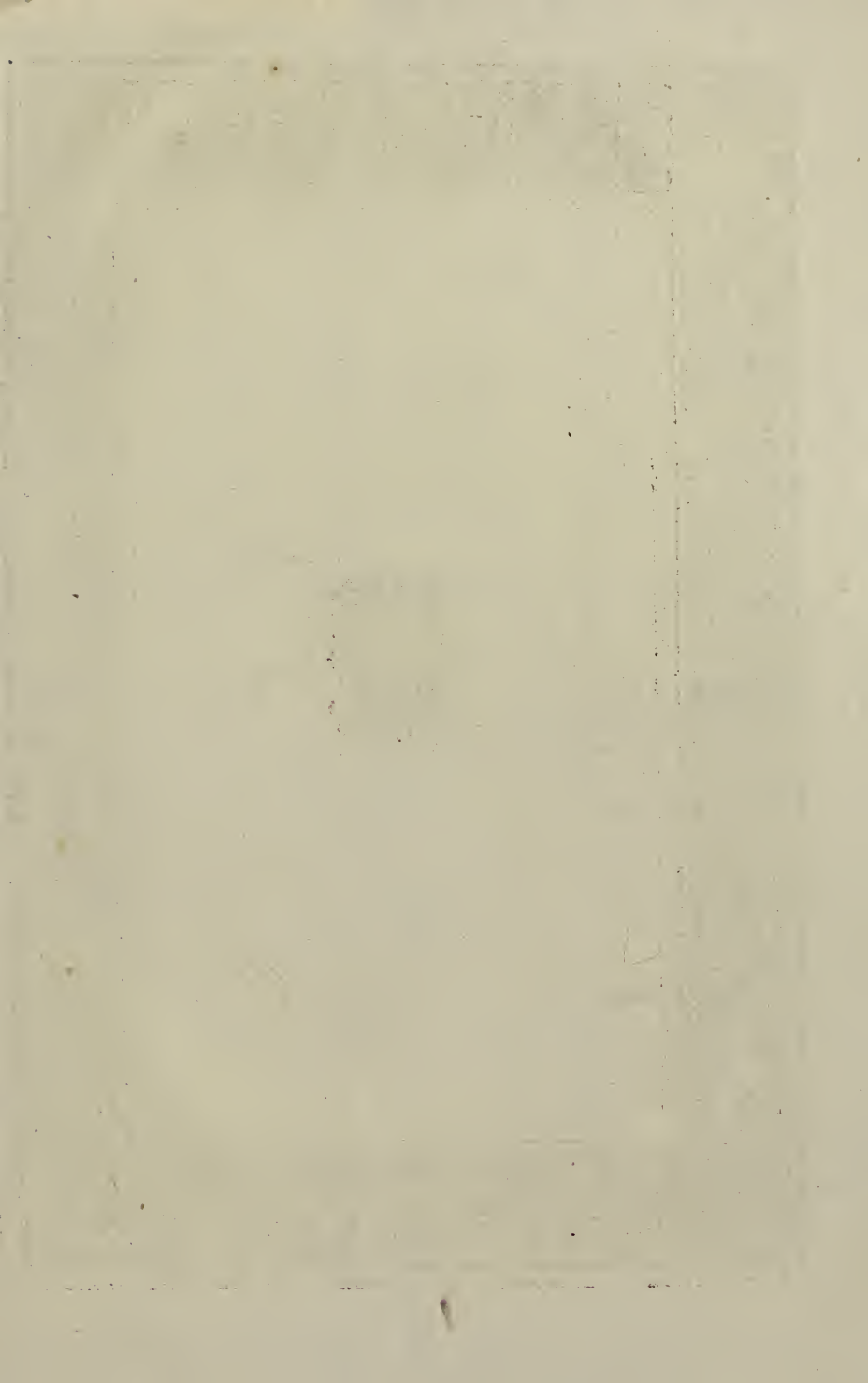
Oltre il Cappellano mantenutovi dal Rettore, e che abitava in un casino assai comodo vicino alla Chiesa, che è ora la casa del Direttore del Lazzeretto, oltre la famiglia dell'ortolano e quella di un'oste, altri abitatori non v'erano a Poveglia ai tempi del chiarissimo abate Bernardo Giustiniani, accademico riputato ed autore di varie opere (il quale abitò per molto tempo nell'Isola, fu benemerito di quella chiesa che regalò di bellissimi altari di marmo e dell'organo), quantunque il Senato Veneto venti anni prima, cioè nel 1659, avesse concesso alle suppliche de' Povegliotti di tornar a fabbricare ed abitare l'Isola, e quantunque i Provveditori alle Ragion vecchie avessero nel 1661 confermati gli antichi privilegi de' Povegliotti, specialmente riguardo alla pesca nelle acque e nei canali di Poveglia, come rilevasi da una lapide tuttora esistente colla su cui esiste scolpita la detta Terminazione Veneta. Scolpite pure vedonsi tuttora a Poveglia molte arme di varii Nobili Veneti Provveditori alle Ragion vecchie, che per più di tre secoli vi esercitarono il patronato, ed inoltre alcuni emblemi, che ritengonsi per gli antichi dell'Isola, sopra la corona di un pozzo di marmo

rosso di Verona, che probabilmente avrà appartenuto ad uno degli antichi suoi pozzi. Non è molto che venne pubblicato un rame dell'antica isola di Poveglia dal quale scorgesi che non vi erano altri fabbricati fuorchè la Chiesa ed il Campanile, la casa del cappellano, il grande fabbricato con portici o loggioni per le carene, di cui s'è parlato, e l'osteria situata più lontano in un angolo dell'Isola, con appresso alcuni piccioli casolari de' pescatori e ortolani, che ora più non esistono. Nel 1777, in cui scriveva il Formaleoni, otto anime costituivano tutta l'anagrafi dell'isola di Poveglia. Ora è più popolata. Vi sono il direttore del Lazzeretto colla sua famiglia, l'assistente al direttore, due guardiani di fissa ispezione, uno de' quali con famiglia, un' altro guardiano eventuale, oltre al presidio militare ed a que' guardiani e bastazzi che si trovano impiegati all'espurgo e maneggio delle mercanzie nelle varie contumacie, ed all'estrazione degl'insuscetibili.

E per non tacere alcuna cosa di ciò che può aver relazione colle vicende di quell' Isola si farà pur un cenno della Giraffa, mandata in dono dal Vice-Re d'Egitto a S. M. l' Augustissimo nostro Sovrano Francesco I. di sempre gloriosa e cara memoria, che fu sbarcata a Poveglia nel 28 Aprile 1828, unitamente ad un arabo ed alcune capre, e che eccitò grande curiosità a Venezia e luoghi

vicini, per lo che numerose visite ricevette quel raro animale nel tempo della sua contumacia. Fino a che restò in Poveglia il detto animale godette sempre della più prospera salute, e sanissimo pure partì per Vienna. Giunto che fu colà, non andò molto, che sia per la diversità del clima, sia per altra ragione, morì. Finchè visse si vestiva, si pettinava alla Giraffa: intere botteghe dimode eran piene di ornamenti alla Giraffa, nè alcun altro contumaciante che si sappia ebbe mai più tanto onore. Tal era la moda. Volubile però com'è, dopo partito l'animale, e specialmente dopo la sua morte, cangiò, e non se ne parlò più.

Ciò basti riguardo a Poveglia.





3 0112 059072451
3 0112 007009501

